

# cadenze

Periodico di informazione musicale



ACCADEMIA FILARMONICA DI VERONA

n.2 marzo-maggio  
2005





*Forza e bellezza. Corda dopo corda.*



STEINWAY & SONS®

Concessionario Autorizzato per Verona, Trento e Bolzano

Faes – Bonfante  
via Quattro Spade, 20 · 37126 Verona · telefono 045 8002940

# Cadenze

Periodico musicale  
dell'Accademia Filarmonica  
di Verona



**Direttore responsabile**  
Cesare Venturi

**Segreteria di redazione**  
Luisa Mostarda, Francesca Poggi

**Hanno collaborato:**  
Davide Annachini,  
Anna Maria Girelli Consolaro,  
Cesare Galla, Luisa Mostarda,  
Gigi Sabelli, Alessandro Taverna,  
Gianni Villani, Hugh Ward-Perkins,  
Fabio Zannoni

**Copertina:**  
Giulia Ferrarini

**Redazione**  
Via dei Mutilati 4/L  
37122 Verona  
Tel. 045 8005616  
Fax 045 8012603  
accademiafilarmonica@  
accademiafilarmonica.191.it  
www.accademiafilarmonica.org

**Proprietà editoriale**  
Accademia Filarmonica di Verona

**Stampa**  
Cortella Poligrafica spa - Verona

Registrato al Tribunale  
di Verona in data 27/11/2004  
con numero 1626

Anno I n. 2  
marzo-maggio 05

## Editoriale

"La cultura costa ma l'incultura costa di più". E' uno slogan, un appello dell'Agis che facciamo nostro perché vediamo con preoccupazione come la situazione in Italia stia diventando sempre più deprimente. La cultura televisiva ha ormai dilagato così tanto che non si pone nemmeno il problema di un intrattenimento decente, con conseguente impoverimento del pensiero, del gusto. Trionfano gli stadi, si svuotano le sale da concerto, il contrappunto bachiano è sconosciuto alle nuove generazioni. Alla base di tutto questo ci sono pesanti e ataviche responsabilità da parte delle Istituzioni scolastiche che non hanno mai valorizzato l'insegnamento della musica delegandola alla sensibilità del singolo docente, ma ci sarebbe anche un certo Ministero dei Beni Culturali a cui chiedere un segnale: un ministero a cui il governo non dà minimamente ascolto, e a dirlo è lo stesso Ministro Urbani. Il Fus, Fondo Unico per lo Spettacolo, in vent'anni di vita si è semplicemente dimezzato.

Sarebbe bello che questo significasse una salutare riduzione negli sprechi di certi teatri, nei cachet di artisti che credono di avere lo stesso potere di mercato rispetto ai loro colleghi presentatori tv e che quindi chiedono cifre vertiginose per le loro esibizioni.

Di fatto, restringendoci al campo musicale, l'effetto dell'impoverimento significa veder ridurre il numero di recite in teatri che comunque devono mantenere le loro forze lavorative stabili ma sottoccupate, significa abbassare il livello qualitativo di stagioni concertistiche a cui il Ministero chiede comunque per l'elargizione del contributo lo stesso numero di concerti del passato, come anche un rendiconto delle presenze e della qualità.

Uno studio del Touring Club Italiano, commissionato dal Ministero per i Beni Culturali, mette l'Italia in fondo alla classifica per investimenti: spende lo 0.25 per cento del Pil (2003) che è all'incirca metà - dico metà - della cifra che spende la Francia, per non parlare della Germania.

In questa desolante situazione il messaggio è trasparente: per lo Stato la cultura è un investimento a fondo perduto, poco produttivo e dunque da sostenere con minimi sforzi. Quanto questo atteggiamento sia poco illuminato è cosa evidente: la povertà artistica e intellettuale ricadrà su di noi e sulle generazioni future.

# il Settembre dell'Accademia 2005



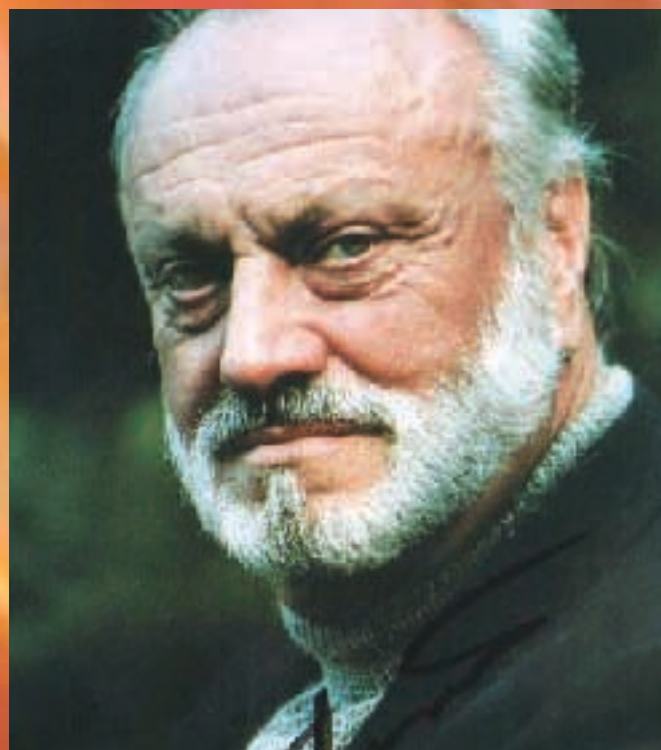
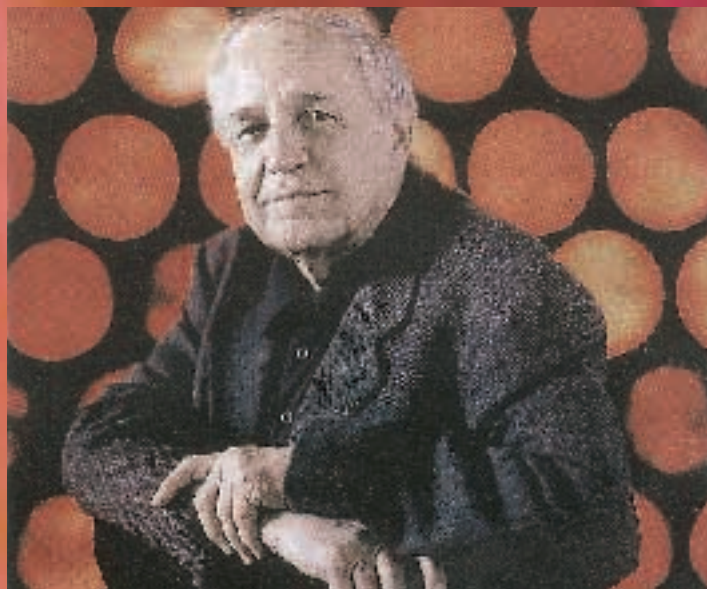
Vladimir Jurowsky si esibirà con la London Philharmonic Orchestra

in anteprima alcuni dei direttori protagonisti del festival più atteso dell'anno



Per la terza volta ospite dell'Accademia Filarmonica: Sir Roger Norrington, con l'Orchestra della Radio di Stoccarda e la pianista Hélène Grimaud

Pierre Boulez,  
alla guida della più  
grande orchestra  
del mondo,  
i Wiener Philharmoniker



Kurt Masur torna a distanza di due anni al  
"Settembre" con l'Orchestre National de France



Juri Temirkanov è atteso  
con la Danish Symphony Orchestra

m a r z o



*Michele Pertusi, protagonista del Falstaff*



*Curtis Fuller in un ritratto di Ruven Afanador*

**6** domenica ore 11

**Marco Rogliano** violino

PAGANINI 24 Capricci

Sala Maffeiana - € 10/7

**Accademia I Filarmonici**

**11** venerdì ore 20.30

**Falstaff** di Giuseppe Verdi

Orchestra e Coro dell'Arena di Verona

**Yoram David** direttore, **Nicolas Joel** regia, **Carlo Tommasi** scene e costumi

Allestimento del Théâtre du Capitole de Toulouse

**Sir John Falstaff** Michele Pertusi **Ford** Luca Grassi **Fenton**

Riccardo Botta **Doctor Cajus** Mauro Buffoli **Bardolfo** Gregory

Bonfatti **Pistola** Paolo Battaglia **Mrs. Alice Ford** Patrizia Orciani

**Nannetta** Maria Costanza Nocentini/Elisaveta Martirosyan

**Mrs. Quickly** Elena Zilio **Mrs. Meg Page** Elena Belfiore

Teatro Filarmonico - abbonamento TURNO A

**Fondazione Arena**

**13** domenica ore 15.30

**Falstaff** di Giuseppe Verdi

Teatro Filarmonico - abbonamento TURNO B

**14** lunedì ore 18

**Flavio Sala** chitarra

Musiche di Alfonso X "El Sabio", Bach, Barrios, Mertz, Torroba, Turina

Auditorium del Conservatorio (ingresso da S. Anastasia)

**Gioventù Musicale d'Italia**

**14** lunedì ore 21

**Curtis Fuller Sextet**

Teatro Filarmonico - € 13.50/11/7

**Fondazione Arena**

**15** martedì ore 20.30

**Falstaff** di Giuseppe Verdi

Teatro Filarmonico - abbonamento TURNO C

**17** giovedì ore 20.30

**Falstaff** di Giuseppe Verdi

Teatro Filarmonico - abbonamento TURNO D

m a r z o

18 venerdì ore 20.30

**Orchestra della Fondazione Arena**

**Yoram David** direttore **Benedetto Lupo** piano

SCHUMANN Concerto in La minore op. 54

Sinfonia n. 4 in Re minore op. 120

Teatro Filarmonico - abbonamento **TURNO A**

**Fondazione Arena**

19 sabato ore 20.30

**Falstaff** di Giuseppe Verdi

Teatro Filarmonico - abbonamento **TURNO E**

20 domenica ore 11

**Bairav Ensemble - Accademia I Filarmonici**

Musiche Tzigane

Sala Maffeiana - € 10/7

**Accademia I Filarmonici**

20 domenica ore 17

**Yoram David** direttore

Teatro Filarmonico - abbonamento **TURNO B**

21 lunedì ore 21

**I fiati dell'Orchestra di Padova e del Veneto**

MOZART Serenata "Gran Partita" K. 361

STRAUSS Serenata Op. 7 in Mi bem. maggiore

Teatro Nuovo - € 15/10

**Amici della Musica**

24 giovedì ore 21

**Hiroaki Takenouchi** pianoforte

BACH Toccata in Re min BWV913 CLEMENTI Sonata in Sol

min. Op.7 n.3 MESSIAEN Regard de l'Esprit de joie

CHOPIN Due nocturni Op. 62 RAVEL Gaspard de la Nuit

Sala Maffeiana - ingresso libero

**Accademia Filarmonica**

30 mercoledì ore 21

**Daniel Formentelli** viola **Roberto Galfione** piano

BACH Sonata BWV 1029 HINDEMITH Sonata Op. 11. N. 4

BRAHMS Sonata Op. 120 n. 2

Teatro Nuovo - € 15/10

**Amici della Musica**



*Il pianista Benedetto Lupo interpreta Schumann con l'Orchestra dell'Arena*



*I fiati dell'Orchestra di Padova*

# Immenso Falstaff epico e un po' fanfarone

La nuova produzione  
dell'Arena punta sulla  
comicità sublime  
dell'ultima opera di Verdi

di Cesare Galla

11, 13, 15, 17, 19 marzo  
**Falstaff** di Giuseppe Verdi  
Teatro Filarmonico



Sciolto da ogni vincolo di forma e di linguaggio, l'ottuagenario Verdi raggiunge – nel confronto con l'epica cialtrona del grassone shakespeariano Falstaff – la suprema leggerezza del suo tardo stile. C'è una straordinaria naturalezza nella nascita dell'ultimo capolavoro (Milano, Teatro alla Scala, 9 febbraio 1893).

Dopo *Otello*, il progetto prende forma con tranquilla ineluttabilità, senza tensioni, senza contrasti di alcun tipo. Senza la necessità di confrontarsi con il traguardo immediato di una rappresentazione, perché il vegliardo musicista deliba con saggia misura il piacere della composizione slegata dal "mercato", libera, superbamente fine a se stessa.

Giunto alla fine della sua carriera, Verdi può riposare su un libretto alfine perfetto, al quale non sentirà la necessità di apportare la minima modifica. Capolavoro nel capolavoro, è la gemma teatrale di Arrigo Boito: una sintesi geniale degli spunti che tratteggiano il personaggio sia nelle *Allegre comari di Windsor* che nell'*Enrico IV e V*, delineata in versi nervosi, allusivi, taglienti e sapienti.

Ed ecco allora che – a mezzo secolo di distanza – Verdi può ritornare alla comicità senza forzatura alcuna, seguendo quello che appare un ineluttabile disegno del destino.

C'è qualcosa di paradigmatico, è ovvio, in questi "Alfa" e "Omega" del teatro per musica verdiano. La comicità abbandonata – sembrava per sempre – dopo il tentativo miseramente fallito del *Giorno di regno* (1840) e rimasta al più sottotraccia nei termini del "brillante drammatico" di piccoli personaggi e brevi scene, ritorna questa volta – e in maniera assoluta e definitiva – al centro dell'interesse del compositore. Impossibile non leggere in questa scelta, in qualche modo, un lascito testamentario. Giunto ormai alla conclusione della sua lunga carriera, Verdi fa di *Falstaff* una sorta di filosofica sintesi della propria concezione esistenziale. Sintesi bonaria, di buon senso, di elementare saggezza: dopo avere attraversato tante tempeste, dopo avere conosciuto il disinganno e la

fama, la disperazione e il trionfo, si può concludere soltanto che "Tutto nel mondo è burla...". Non c'è amarezza, beninteso: la contemplazione è serena, distesa, consapevole "de li vizi umani e del valore".

Ma il vero miracolo dell'opera ultima di Verdi è nel "come" questo messaggio arriva al cuore dello spettatore: in totale contrasto con la semplicità sorridente dell'assunto, il linguaggio è irripetibilmente complesso, della sottigliezza che solo i grandi classici sanno forgiare così: una trama sofisticata eppure trasparente, che mentre sottrae alla retorica della forma chiusa, aggiunge all'immediatezza del





canto di conversazione, alla fluente spontanea musicalità di un dialogo incessante.

Non ci sono punti di riferimento tradizionali in *Falstaff*, non Arie o Romanze, non concertati tipici, ma c'è ugualmente un rigore di struttura e una sostanza di drammaturgia che affascinano. C'è anche una straordinaria vena melodica, a dispetto dell'assenza dei suoi "luoghi" tipici, e soprattutto c'è un linguaggio strumentale di stupenda sottigliezza, autentico antagonista del grassone fanfarone che imperversa sulla scena.

Verdi plasma qui la parola scenica con la forza dell'innovazione e della tradizione fuse insieme, realizzando un "unicum" nel teatro per musica ottocentesco, e suggellandolo – al momento dell'ultimo sorriso – con una Fuga. "Ma come – scriveva a Boito - un fuga buffa? Perché buffa? direte Voi... Non so come, né perché, ma è una fuga buffa!".

## La tavolozza vocale del Falstaff di Davide Annachini

Consolidato il primato di incrollabile autore tragico, Verdi spiazza tutti concludendo la sua grandiosa attività di operista in modo atipico, nel realizzare con *Falstaff* un capolavoro del genere brillante.

A questo risultato arriva non solo agendo sul piano compositivo, drammaturgico, orchestrale ma anche su quello vocale, nello smuovere i canoni della sua abituale gestione delle voci. Realizza infatti una tavolozza di timbri mai espressa in precedenza con tanta varietà e ricchezza, identificando nei diversi registri vocali la psicologia degli stessi personaggi.

Come era intuibile, predilige ancora una volta la voce del baritono, affidandole i due principali ruoli maschili, Falstaff e Ford, l'uno baritono più "dicitore", l'altro più cantabile, come d'altronde vuole il loro rispettivo carattere, filosofico quello del Sir, impetuoso quello del signorotto in odore di corna. Nello stesso modo confronta a coppie gli altri registri: due soprani sono Alice e Nannetta, la prima un "lirico puro", la seconda un "leggero", per distinguere la voce matura della madre da quella ingenua della figlia; due mezzosoprani sono Meg e Quickly, quest'ultima però con connotati da contralto al fine di restituire i tratti quasi caricaturali della mezzana rispetto a quelli più signorili di Meg; due tenori sono i pretendenti di Nannetta, Fenton e Cajus, ma l'uno con tutta la soavità dell'amoroso a dispetto della vocetta livida e senile dell'altro. E tenore è anche Bardolfo, ma anch'esso nelle vesti di caratterista e in coppia con la voce opposta, quella di basso, affidata a Pistola.

Un impianto vocale perfetto, come poteva esserlo quello della Trilogia mozartiana, e che rivela la superba abilità compositiva di Verdi nel far "suonare" al pari degli strumenti le voci, sfruttandone sino in fondo le qualità coloristiche e la loro complementare convivenza, esaltata in particolare nei pittoreschi pezzi d'insieme.

Non a caso la fuga finale "Tutto nel mondo è burla" rappresenta quanto di più tecnicamente elaborato sia uscito dalla penna del genio verdiano, che nello sfavillio degli intrecci vocali e strumentali sembra volerci consegnare insieme all'estrema "morale" il suo massimo virtuosismo di compositore.

## **Jazz al Filarmonico** **I grandi del passato** **e le voci di oggi**

Hard bop con Curtis Fuller,  
mainstream con i fratelli  
Heath, "song" immortali di  
Carlo Alberto Rossi, free  
jazz con Dave Burrell

di Gigi Sabelli



*Percy e Albert Heath, maestri del jazz moderno*

**14 marzo ore 21**  
**Curtis Fuller Sextet**

**11 aprile ore 21**  
**The Heath Brothers con Jimmy**  
**Percy, Albert Heath**

**25 aprile ore 21**  
**Carlo Alberto Rossi: 70 anni**  
di songs con Verona Improvisers  
Jazz Orchestra

**09 maggio ore 21**  
**Sanremo in Jazz**  
**Dave Burrell** piano solo  
Teatro Filarmonico

La seconda parte della rassegna Jazz al Filarmonico, organizzata dalla Fondazione Arena con la direzione artistica di Lelio Tagliaferro, si inaugura lunedì 14 marzo con uno degli appuntamenti più attesi della stagione.

Torna infatti a Verona il trombonista Curtis Fuller, uno dei decani del jazz anni Cinquanta. Un protagonista di alto prestigio della stagione hard bop, di cui fu un grande interprete. La voce del suo strumento si ascolta in dischi storici come "Blue Train" di John Coltrane e con i Jazz Messengers di Art Blakey o nelle formazioni del batterista "Philly" Joe Jones. Il repertorio del suo sestetto completato da musicisti piuttosto giovani sarà tutto incentrato sul recupero di quel suono con cui il be-bop veniva reinventato con accenti ritmicamente "solidi" e un sapore bluesy.

L'11 aprile tocca a un quartetto i cui nomi di riferimento per gli amanti del grande jazz sono i fratelli Heath, ovvero il contrabbassista Percy (fondatore del Modern Jazz Quartet), il batterista Albert "Tootie" (il più giovane della famiglia, alle bacchette con Gillespie, J.J. Johnson ma anche Coltrane e Hancock) e Jimmy al sax tenore (anche lui collaboratore di grandi nomi, da Miles Davis a Kenny Dorham). Non sono più giovanissimi ma dal vivo riescono ancora a dire la loro con un modern mainstream gustoso, sempre coinvolgente. Sul palco del Filarmonico saranno accompagnati dal Jebedin Haynes Patton al pianoforte.

Il 25 aprile la rassegna tributa un omaggio a Carlo Alberto Rossi, l'autore di memorabili canzoni del repertorio italiano che in qualche caso sono diventati dei veri e propri standard. A raccontare con swing e spirito settant'anni suonati di canzoni sono stati invitati il "crooner" palermitano (ma veronese d'adozione) Gaetano Riccobono e la Verona Improvisers Orchestra diretta da Rizzardo Piazzì.

La rassegna si chiuderà con un'altra serata dedicata alla canzone e alla voce. Quella di Patrizia Laquidara la vincitrice di Sanremo Giovani che ascolteremo cimentarsi con swing e improvvisazione. Con lei sono stati chiamati Beppe Castellani con il suo quartetto. Un musicista che di canzoni se ne intende avendo trattato nei suoi cd "Italian standard" il repertorio di Luigi Tenco, Gino Paoli e altri in chiave jazz.

La serata sarà introdotta dal solo pianistico di Dave Burrell, musicista di estrazione free, in seno a cui a partire dagli anni sessanta ha elaborato un proprio linguaggio attraverso lo sviluppo antitetico della musica tradizionale afroamericana.

## **Hiroaki Takenouchi** **un giovane pianista** **per la Nuova Musica**

24 marzo ore 21

**Hiroaki Takenouchi** pianoforte  
Sala Maffeiana

The Times scriveva nel gennaio 2004: "Takenouchi è proprio il tipo di campione, di cui la nuova musica ha bisogno".

Hiroaki Takenouchi, pianista di origine giapponese, aveva appena conquistato il prestigioso Queen Elizabeth The Queen Mother Rose Bowl del Royal College of Music, per i suoi "eccezionali risultati musicali", premio che gli sarà consegnato dal Principe di Galles nel 2005.

Il pianista sarà a Verona, invitato dall'Accademia Filarmonica, per un

recital che toccherà diverse fasi stilistiche del pianoforte, dal Bach toccatistico alle meditazioni spirituali di Messiaen, passando attraverso diverse epoche e stili.

Nel medesimo 2004 ha partecipato alla Summer Academy Masterclass del Mozarteum a Salisburgo, dove ha studiato con Frank Wibaut. E' stato premiato per la sua notevole performance e, di conseguenza, prescelto per suonare in concerto al Festival di Salisburgo.

Ha debuttato a Londra, al South Bank Centre, in un recital solista promosso dal Park Lane Group e al Cheltenham Music Festival nel Luglio del 2004. Quest'anno uscirà un CD con musiche di Edwin Roxburgh e di Jeremy Dale Robert.

Hiroaki è nato nel 1978 e ha studiato pianoforte con Yonty Solomon, composizione con Edwin Roxburgh e fortepiano con David Ward al Royal College of Music. I suoi concerti l'hanno portato in Austria, Germania, Francia, Svizzera, Portogallo, Giappone e Inghilterra. Ha suonato con l'Eastbourne Symphony Orchestra, la Tonbridge Philharmonic Orchestra, la Richmond Orchestra e la RCM Symphony Orchestra e ha partecipato all'International Music Festival a Bath, all'International Festival a Cheltenham, all'International Music Festival a Coimbra, al Festival di Salisburgo e al Planet Tree Contemporary Music Festival. E' stato guidato da molti eminenti artisti, quali Emanuel Ax, Imogen Cooper, Noretta Conci, Elisabeth Leonskaja, Pierre-Laurent Aimard, Howard Shelley e Frank Wibaut.

## **I Capricci di Rogliano**

Un virtuoso violinista  
nell'integrale paganiniana

6 marzo ore 11

**Marco Rogliano** violino  
Sala Maffeiana

Dedicati semplicemente "all'Artisti" i 24 Capricci di Paganini al loro apparire, pubblicati da Ricordi nel 1820, furono accolti quasi con stupore e giudicati per molto tempo quasi ineseguibili. La fama di questo tipico esponente del genio italico, di umili origini, figlio di un portuale genovese (ligaballe, un imballatore) dilettante mandolinista, travalicò i confini della penisola

per imporsi prepotentemente all'attenzione del pubblico e dei musicisti di tutta Europa. Liszt ne fu fortemente colpito e il virtuosismo strumentale violinistico divenne per lui lo spunto per guardare ad una nuova e più sviluppata tecnica pianistica. I Capricci, che prendono le mosse da una tradizione violinistica che ha le sue radici nel '600, si presentano come rassegna di difficoltà che costituiscono la summa della tecnica del violino. Nei colpi d'arco si passa dal "gettato" al "picchettato", al "martellato volante" fino al funambolico "staccato rapido" del moto perpetuo; e poi ancora un repertorio di 'cose difficili', come l'impiego copioso di armonici, l'uso di tutte le posizioni su una sola corda, così come le veloci successioni di "terze", "seste", "ottave", "decime", bicordi, accordi, pizzicati, trilli. Fu una sfida, connotata di spunti diabolici, alle possibilità della tecnica strumentale che aprì la strada ad una nuova ed originale prospettiva per il virtuosismo strumentale ottocentesco.

Marco Rogliano, già allievo di Antonio Salvatore, al "Santa Cecilia" si è perfezionato con Ruggero Ricci, Riccardo Brengola e Salvatore Accardo. Considerato un violinista tra i più interessanti della sua generazione, ripropone per il concerto veronese la sua versione dell'integrale dei Capricci, che ha registrato per Tactus. (f.z.)

## Yoram David

### sinfonie di primavera

Al Filarmonico il direttore israeliano in un programma tutto schumanniano

di Anna Maria Girelli Consolaro



18 marzo ore 20.30  
Orchestra dell'Arena  
Yoram David direttore  
Benedetto Lupo pianoforte

## La Gran Partita dei fiati di Padova Mozart e Strauss, armonie allo specchio

21 marzo ore 21  
I fiati dell'Orchestra  
di Padova e del Veneto  
Teatro Nuovo

Subito la mente corre a briglie sciolte per vasti spazi aperti, siano essi parchi o giardini, quando si pensa alla Serenata classica. Un genere musicale che l'ampio respiro ce l'ha connotato. Vuoi per le occasioni in cui queste composizioni venivano

Sarà un capolavoro del concertismo romantico ad aprire l'ottavo appuntamento della stagione sinfonica della Fondazione Arena. Yoram David dirigerà l'orchestra veronese nel maestoso e struggente *Concerto in la minore* per pianoforte op. 54 di Schumann (solista, Benedetto Lupo).

Il programma, interamente dedicato al compositore sassone, proseguirà quindi con la Sinfonia n. 4 in re maggiore op. 120. Lontano dalle pirotecniche evoluzioni del virtuosismo ottocentesco, in merito all'op. 54 Schumann scriveva a Clara: "Si tratta di qualcosa di mezzo tra sinfonia, concerto e grande sonata. Mi rendo conto che non posso scrivere un concerto da "virtuoso" e che devo mirare a qualcos'altro". Palese dunque l'intenzione di volgere lo sguardo a nuove vie. Volontà che egli perseguì con determinazione nel *Concerto*.

Composto nel 1845, il lavoro s'apre su un Allegro affettuoso che, sin dalle prime battute, preannuncia la cifra dei tre movimenti: da una parte, il brusco gesto del pianoforte, di stampo beethoveniano; dall'altra, uno stretto e accorato dialogo tra solista e orchestra. Seguono l'Intermezzo e l'Allegro vivace. Perfezionata nel 1851, la Quarta Sinfonia spicca per il suo carattere ciclico, volto a conferire unità al pensiero musicale. La partitura fonde tale rigorosa organicità al vigore, alla freschezza e alla ricchezza che avevano informato la Prima Sinfonia ("Primavera").

eseguite, di solito grandiosi eventi "esterni" (i matrimoni, ad esempio); vuoi per l'organico impiegato, dalle dimensioni quanto mai ampie; vuoi per il numero di movimenti, normalmente più di quattro (caratteristica che testimonia la diretta discendenza dalla suite barocca). La Serenata "Gran Partita" K361 di Mozart, piccolo capolavoro che sarà eseguito dai Fiati dell'Orchestra di Padova e del Veneto, ne è un perfetto esempio. Strutturata in sette movimenti (a quelli di base, Allegro, Adagio e Rondò, si sono aggiunti due Minuetti, una Romanza e un Andante con Variazioni), la "Gran Partita" presenta un'architettura imponente.

Ben 13 gli strumenti in organico. Probabilmente mai eseguita nella sua forma originale durante la vita di Mozart (che la compose nel 1781), essa spicca per la raffinata ricerca timbrica che sfocia in un caleidoscopico gioco di sfumature e trasparenze.

Esattamente un secolo più tardi venne alla luce un'altra Serenata, quella in mi bemolle maggiore op. 7 di Richard Strauss (a Dresda, nel 1882, la prima esecuzione; anche qui, 13 strumenti in organico). Innegabilmente intrisa d'echi brahmsiani e rimembranze mozartiane, rivela tratti d'inquietudine armonica che presto si sciogliono in un'atmosfera nobile e lieta. (a.m.g.c.)

**Cartolina da...**

## Palermo

Da questo numero illustri "critici viaggiatori" ci raccontano le loro trasferte musicali, con un occhio al teatro e uno alla città

*Pelléas et Mélisande*  
raccontato da  
Alessandro Taverna

Palermo è una città che sbarra la vista al porto, come se il mare fosse un miraggio, un inganno prospettico elargito a chi si faccia largo tra le frane sconnesse della Vucciria e ancora sappia distogliere l'attenzione dal ficus secolare radicato dalla chioma alla terra di Piazza Marina e ancora oltre superi l'incanto enigmatico di rosoni barocchi sboccellati dal tempo dell'ultima guerra.

E così anche per il Teatro Massimo: a chi proviene dal frastuono di piazza dell'Olivella la vista è sbarrata dalle facciate delle case, mentre l'azzurro del cielo lo filtrano le lenzuola stese ad asciugare. Poi il Teatro Massimo appare:

per prima è la cupola incongruamente immensa, dopo la cancellata che protegge dai passanti i due grandi leoni in bronzo cavalcati da due donne discinte, infine la scalinata di marmo che tramuta ogni volta l'ingresso a teatro in una fastosa ascesa verso il monumentale pronao. Fino a dieci anni fa il teatro era lì, ma come se fosse perfettamente invisibile. Chiuso per lavori protrattisi per decenni. Era stato edificato in una fin-de-siècle ricca di fasti, quando il passaggio di Wagner era ancora una memoria recente nella metropoli del Mediterraneo. Nel 1997 la riapertura del Massimo assunse i connotati di un miracolo. Le stagioni che ne seguirono assecondarono l'innata vocazione della città al moderno che bilancia perfettamente l'anima barocca, mediterranea che non tenta nemmeno di nascondere un cuore ancora arabo. Sulla scia di *Lulu*, *Erwartung* e *Wozzeck*, il Teatro Massimo è stato il primo teatro in Italia dopo decenni a produrre *Moses und Aron*. Sforzo immane mettere in scena l'opera di Schoenberg, accolta quattro anni fa da entusiasmi insospettabili. Per questo non fa meraviglia tornare un inverno a Palermo, risalire la scalinata del Teatro Massimo, ed assistere ad un'opera che ha letteralmente inaugurato il Novecento.

Come poche altre opere disseminate per il XX secolo *Pelléas et Mélisande* non apre porte, piuttosto le chiude. Nessuna posterità dopo che l'opera di Debussy ha fatto la sua comparsa. "Volevo per la musica una libertà che essa contiene in misura maggiore di qualsiasi altra arte, non limitandosi alla riproduzione più o meno esatta della natura ma alle corrispondenze misteriose fra la Natura e l'Immaginazione". Sarà il silenzio, per ammissione del compositore ad essere uno degli elementi germinativi della sua musica, a diventare azione stessa del dramma musicale. Il silenzio riverbera sui personaggi del dramma di Maeterlinck un'aura di vecchiezza precoce, confinati in un mondo malato e prossimo a spegnersi. La terra di Pelleas non esiste non solo perché nessuna carta geografica la riporta. Allemonde è un terreno sottratto alle normali leggi della natura e del melodramma.

Nel *Pelléas et Mélisande* messo in scena da Pier'Alli altre cose invece se le porta via la nebbia di tulle in cui è avvolto lo spettacolo nato a Lione, montato anche a Palermo. Ma non delle trecce chilometriche di Melisande che una volta sciolte dalla finestra della torre suscitano infallibilmente un moto d'ilarità. Al Teatro Massimo il dramma di Debussy viveva della tensione comunicata dalla bacchetta di Gabriele Ferro, una salutare tensione che spinge il direttore ad affrontare l'opera di getto, con un estro volubile, incline a far emergere talvolta una inedita sensualità, a frugare fra le immagini che si nascondono nella partitura. Il tenore Gérard Thérue ha portato il suo *Pelléas* ad una interpretazione ormai quasi confidenziale del personaggio mentre Jean-Philippe Lafont accentua i lati meno nobili del fratello Golaud. Più personale ancora la *Mélisande* di Marie Arnet, accorta nell'abbandonarla in un ambiguo equilibrio sospeso sul nulla. Se c'è la morte a percorrere il dramma di Maeterlinck è una morte che si dibatte passando da un personaggio all'altro, come in una danza che non incontra resistenze, implacabile, contratta.

a p r i l e



Corrado Rovaris



Roberto Pegoraro

**1** venerdì ore 20.30

**Il Lago dei cigni**

Balletto su musica di Cajkovskij  
Coreografia Vladimir Lupov - Direttore David  
Garforth - Immagini Stalker Video  
Teatro Filarmonico - abbonamento TURNO A  
**Fondazione Arena**

**2** sabato ore 20.30

**Il Lago dei cigni**

abbonamento TURNO F

**3** domenica ore 11

**Wood Quintet**

Sala di Via Rosa 7 - Ingresso libero  
**Circolo Dipendenti Unicredito**

**3** domenica ore 11

**Accademia I Filarmonici**

**Corrado Rovaris** direttore

**Anna Loro** arpa **Gian Paolo Pretto** flauto  
MOZART Concerto per flauto e arpa - Sinfonia n. 41 "Jupiter"  
Sala Maffeiana - € 10/7  
**Accademia I Filarmonici**

**3** domenica ore 17

**Il Lago dei cigni**

abbonamento TURNO B

**7** giovedì ore 20.30

**Il Lago dei cigni**

abbonamento TURNO D

**8** venerdì ore 20.30

**Il Lago dei cigni**

abbonamento TURNO C

**8** venerdì ore 21

**Roberto Pegoraro** pianoforte

SCHUMANN Studi sul 2° tempo della Settima Sinfonia di  
Beethoven BRAHMS Sonata Op. 2 n. 2 in Fa diesis minore  
SCHUMANN Studi Sinfonici Op. 13  
Teatro Nuovo - € 15/10  
**Amici della Musica**

a p r i l e

9 sabato ore 20.30

**Orchestra e coro della Fondazione Arena**

**Claudio Scimone** direttore

MOZART Kyrie in re minore K. 431

ROSSINI Musiche di scena per Edipo a Colono

di Sofocle - Giunone, cantata - Gran Ballo da Armida

Teatro Filarmonico - Abbonamento turno A

**Fondazione Arena**

10 domenica ore 11

**Chiara Soave, Cecilia Baccolo** duo pianistico

Mozart, Busoni, Schubert, Ravel

Sala di Via Rosa 7 - Ingresso libero

**Circolo Dipendenti Unicredito**

10 domenica ore 17

**Claudio Scimone** direttore

Teatro Filarmonico - Abbonamento turno B

**Fondazione Arena**

11 lunedì ore 18

**Alessandro Pernigotto** corno **Francesco Perrone** tromba

Torelli, Telemann, Mozart, Handel, Albinoni, Strauss, Bernstein

Auditorium del Conservatorio (S. Anastasia)- ingresso libero

**Gioventù Musicale d'Italia**

11 lunedì ore 21

**The Heath Brothers** con **Jimmy, Percy, Albert Heath**

Teatro Filarmonico - € 13.50/11/7

**Fondazione Arena**

15 venerdì ore 21

**Nuovo Quartetto Italiano - Danilo Rossi, viola**

MOZART Quartetto in Si bem. magg. K. 159 - Quintetto Si

bem. magg. K. 174 - Quintetto in Do magg. K. 515

Sala Maffeiiana - € 5

**Accademia Filarmonica**

16 sabato ore 20.30

**Orchestra della Fondazione Arena**

**Julian Kovatchev** direttore

SCHUBERT Sinfonia N. 9 "Incompiuta"

SOSTAKOVIC Sinfonia n. 10 op. 93

Teatro Filarmonico - Abbonamento turno A

**Fondazione Arena**



*Claudio Scimone*



*Il violista Danilo Rossi*

a p r i l e



L'Accademia I Filarmonici

**17** domenica ore 11

**Andrea Dindo** pianoforte  
Beethoven, Debussy  
Sala di Via Rosa 7 - Ingresso libero  
**Circolo Dipendenti Unicredito**

**17** domenica ore 11

**Accademia I Filarmonici**  
**Alberto Martini** violino **Ugo Orlandi** mandolino  
**Paolo Pollastri** oboe **Piero Bosna** violoncello  
VIVALDI "Arsilda Regina di Ponto" - MARCELLO Concerto per  
oboe - VIVALDI Concerto per mandolino e per due mandolini  
- Concerto per violino e oboe - TARTINI Concerto per violino  
Sala Maffeiana - € 10/7  
**Accademia I Filarmonici**

**17** domenica ore 17

**Julian Kovatchev** direttore  
Teatro Filarmonico - Abbonamento turno B

**18** lunedì ore 21

**Accademia I Filarmonici**  
Alberto Martini maestro di concerto al violino  
BACH Sei concerti Brandeburghesi  
Teatro Nuovo - € 15/10  
**Amici della Musica**

**24** domenica ore 11

**Cristina Pastorello** ms **Maurizio Biondi** piano  
BERLIOZ Les Nuits d'été e presentazione del libro  
"Serate d'orchestra"  
Sala di Via Rosa 7 - Ingresso libero  
**Circolo Dipendenti Unicredito**

**25** lunedì ore 21

**Verona Improvisers Jazz Orchestra**  
Teatro Filarmonico - € 13.50/11/7  
**Fondazione Arena**

**27** mercoledì ore 21

**Manuel Tomadini** organo  
BACH Preludio e fuga BWV 535 - Trio - BRAHMS Corale e  
Fuga su "O Traurigkeit, O Herzeleid" - Cinque Corali Op.  
122 - BOSSI Ave Maria Op. 104 n. 2 - Fantasia Op. 64  
Chiesa di S. Maria della Scala - € 15/10  
**Amici della Musica**



**Claudio Scimone**

## **Sacro ma con passione**

Pagine rare di un maestro  
del riciclaggio:  
Gioachino Rossini

di Hugh Ward Perkins



9 e 10 maggio  
Orchestra e coro della Fondazione Arena  
Claudio Scimone direttore  
Teatro Filarmonico

Ecco un programma piuttosto eterogeneo. Un pezzo di musica sacra, delle musiche di scena, una cantata occasionale e una scena prelevata da un'opera. Ma se guardiamo bene, troviamo anche qualche comune denominatore: lo stile (decisamente 'classico'), il periodo (1780-1820), l'organico (masse corali e orchestrali), e infine, un diffuso clima 'teatrale' (anche nel pezzo sacro).

Ma non è tutto. C'è anche il fatto che difficilmente queste composizioni vengono eseguite nel loro contesto originale. Per ovvi motivi, poi. Quando mai ci capiterà di sentire un Kyrie per coro e grande orchestra (con trombe e timpani anche) nel bel mezzo di una messa cattolica? Chi, poi, si sognerebbe oggi di ingaggiare simili masse con l'unico scopo di ravvivare una tragedia greca? E per quanto riguarda la cantata *Giunone*, è ovvio che l' 'occasione' (il compleanno del re di Napoli) è semplicemente irripetibile – e chi mai lo vorrebbe riproporre? Infine, sul Gran Ballo, un bel pezzo orchestrale 'sepolto vivo' in un'opera raramente eseguita... beh, in questo caso, si ricorre volentieri alla sua 'estrapolazione'. Dopotutto Rossini stesso era un maestro insuperato in tali operazioni di recupero e riciclaggio (tra l'altro, gli ascoltatori più esperti riconosceranno, nell'arco della serata, vari brani che ricompaiono – con parole diverse, beninteso – nell'*Italiana in Algeri*, nel *Barbiere*, ed in altre opere ancora).

Ben venga, quindi, la scelta di Claudio Scimone di raccogliere una serie di composizioni altrimenti destinate a marcire nei luoghi meno frequentati dei cataloghi: cioè, nelle sezioni denominate "Musica sacra minore", "Cantate e altri generi vocali" o semplicemente "Varie".

Su queste musiche, ovviamente, non ci sono molte notizie. E per questo c'è il rischio di trovarsi alla mercé del primo critico che capita. In internet, per esempio. Perché è lì che mi sono imbattuto nella simpatica 'sparata' di un esperto anonimo, che sosteneva – a proposito dell'*Edipo a Colono* – che Rossini "scrisse questi pezzi col piede destro, mentre le mani erano occupate nell'impresa ben più impegnativa di cucinare un risotto". Strano, perché per rispondere ai cupi contenuti del testo di Sofocle, il compositore ha cercato delle soluzioni musicali del tutto inedite. Ma su Rossini, evidentemente, si può dire quello che si vuole. Impunemente. Per Mozart, naturalmente, il trattamento è più rispettoso, anche se al *Kyrie* K. 341 i libri di testo riservano sempre poche righe. In brani come questo, si dice, intravediamo il desiderio del compositore di lasciare l'ambiente salisburghese e di mirare più in alto. L'abbandono di Salisburgo, quindi, aveva molto a che fare con le sue aspirazioni artistiche e poco con il memorabile 'calcio nel sedere' piazzato dal conte Arco (che semplicemente siglò il fatto compiuto). Con ogni probabilità Mozart scrisse il pezzo per attirare l'attenzione della corte di Monaco, città dove la musica era tenuta in altissima considerazione. Una bella garanzia anche per noi oggi.

## La tragedia ottimista di Shostakovich

Nella lettura di Kovatchev  
la monumentale Decima

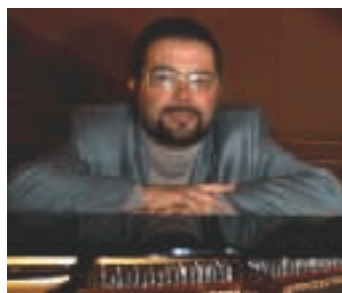
di Fabio Zannoni

Non sono molti i compositori che, come Shostakovich, hanno visto il proprio destino critico così strettamente legato al dibattito ideologico e storico sul rapporto tra potere e cultura. Per cui ogni sua composizione tuttora viene quasi necessariamente passata al vaglio, che ne evidenzia il suo grado di autonomia, rispetto ai diktat del regime sovietico. Incombeva sempre l'accusa di formalismo borghese, rispetto a un potere che esigeva una visione banalmente ottimistica e rivoluzionaria. Anche le vicende di questa Decima Sinfonia, che per la prima volta viene eseguita a Verona, sono in qualche modo legate ad eventi esterni: è infatti con la morte di Stalin che Shostakovich ritorna alla scrittura sinfonica, a otto anni dalla Nona.

## Sinfonia per un pianista

Schumann: una libera  
variazione su Beethoven

Roberto  
Pegoraro,  
l'8 aprile in  
recital al  
Teatro  
Nuovo



Curioso il programma del pianista veronese Roberto Pegoraro, che inizierà il suo concerto con i rari *Studi in forma di libera variazione sopra il 2° tempo della Settima*

Il direttore bulgaro Julian Kovatchev  
dirigerà l'Orchestra dell'Arena  
musiche di Shostakovich e Schubert



Riconosciuta tra le migliori delle sue sinfonie, la Decima rappresenta il momento di riscatto, nei confronti del potere, da parte del compositore russo, con la sua affermazione anche sulla scena internazionale. In seguito alla sua prima esecuzione si aprì quindi un acceso dibattito nel mondo musicale sovietico sul senso e lo spirito di questa sinfonia, tra dissensi e posizioni sostanzialmente positive: "Tragedia ottimistica" fu alla fine il responso della critica.

Opera di grandi proporzioni la Decima richiede notevole impegno da parte della compagine orchestrale ed una direzione salda. Evidente in essa l'ispirazione mahleriana con una grande dilatazione degli assunti. Per un certo periodo in occidente era anche chiamata con il nome, a dire il vero poco simpatico, di "Sinfonia di Stalin" per l'emergere nell'Allegro di un carattere di rude violenza che nelle intenzioni dell'autore rappresentava "il ritratto del volto spaventevole di Stalin". Una costruzione massiccia in cui si insinua un tema sulle note "Re, Mi bemolle, Do, Si" che nella grafia tedesca sono, D.Sch: sono le iniziali del suo nome. E' un'orgogliosa affermazione di vittoria con il deciso emergere di un tema fatto di queste note in un conflitto che esplode nel finale con "il tema di Stalin".

*Sinfonia di Beethoven*, dedicati a Clara Wieck. La variazione divenne il mezzo espressivo più consono al pianismo di Schumann e quella sui temi della VII Sinfonia di Beethoven è propedeutica per i successivi *Studi Sinfonici* op. 13, che Pegoraro proporrà come tema finale della sua esibizione. Racchiusa fra le due composizioni schumanniane, Pegoraro eseguirà poi la *Sonata* op. 2 n° 2 di Brahms, una premessa alla futura forma della variazione, che fu al centro degli interessi, anche del musicista amburghese, nei suoi primi anni giovanili a Vienna.

Roberto Pegoraro, allievo di Laura Palmieri e diplomato col massimo dei voti al Dall'Abaco, ha proseguito la sua preparazione con George Cziffra e Aldo Ciccolini. Primo premio assoluto al "Città di Treviso" e Premio speciale dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia è stato scelto da Giuseppe Sinopoli per una serie di acclamati concerti in Germania. Di particolare rilevanza anche le sue collaborazioni con i direttori Paul Hess e Peter Maag.

Fra le sue numerose incisioni, quelle per la Rai, Radio Classica, Radio France, Radio Brema, ORF, Hong Kong Radio B. Vincitore del Concorso indetto dalla Pubblica Istruzione, è titolare della cattedra di pianoforte al Conservatorio Bonporti di Trento. (g.v.)

## Il Lago dei cigni un tuffo nel passato

Con il celebre balletto nella versione di Petipa e Ivanov il trionfo della danza classica, ormai una rarità nei teatri italiani

di Daniela Bruna Adami



Il Corpo di Ballo dell'Arena nel Lago dei Cigni

E' sempre un piacere tornare a rivedere il "Lago dei cigni" sul palcoscenico del Filarmonico, così ampio che sembra uno spazio mentale più che fisico. Nel mettere in scena il più famoso dei balletti tardoromantici, la direttrice del ballo della Fondazione Arena Maria Grazia Garofoli, ha voluto sfruttare proprio questa caratteristica del teatro: scene non invadenti, solo un fondale che restituisce l'acqua del lago, atmosfera russa tutta concentrata nei costumi, e per il resto sovranità assoluta alla

danza classica, così come non se ne vede più molta, in giro per i teatri italiani.

Il più famoso balletto, dicevamo. Basta un fremito d'acqua, il braccio della ballerina alzato col palmo rivolto all'esterno, la testa lievemente piegata, e il tuffo indietro di un secolo è compiuto. Anche perché la coreografia che vedremo dal 1 aprile è più o meno la stessa di allora, ormai utilizzata più fuori che dentro i Paesi dell'ex Unione sovietica: quella asciutta e rigorosa di Marius Petipa e Lev Ivanov, con gli "atti bianchi" infarciti di tecnica, le disposizioni dei cigni come nelle danze popolari russe, la mimica ridotta al minimo; coreografia ripresa con gusto più moderno ma con buon lavoro filologico, da Vladimir Lupov, che, come accadde tra Petipa e Ivanov, lascia le danze del terzo atto a Geoffrey Cauley. E anche la protagonista Odile, è interpretata da una ballerina dello stesso teatro che vide la nascita del "Lago", Sophia Gumerova, stella del Marinskij di Pietroburgo (il teatro del Kirov), accanto alla star internazionale José Carreno, che a Verona già conosciamo.

Cajkovskij scrisse il balletto nell'estate del 1871, per rallegrare la vacanza dei nipoti, una fiaba struggente di principi, cigni e maghi cattivi, che rimase poi nel cassetto. L'approdo alla scena sarà molto più tardi, dopo alcuni tentativi riusciti solo parzialmente e il successo oltreconfine del secondo atto. Il sodalizio tra Cajkovskij e Petipa era già stato suggellato dalla "Bella addormentata" e dallo "Schiaccianoci", quando anche il "Lago" debuttò il 27 gennaio 1895 al Marinskij di San Pietroburgo. Tutti si accorsero che qualcosa, con quel balletto, era cambiato nella danza. Non si trattava solo di una fiaba, era molto di più. Era il tramonto del balletto romantico.

Il principe Siegfried infatti è poco più che un adolescente, costretto a crescere in fretta dal suo ruolo politico, ma che in amore deve ancora imparare tutto. Ecco allora che la figura femminile diventa un ideale, un fantasma irraggiungibile, una sublimazione più che una donna reale. Il principe è attratto dall'amore, ma ne ha anche paura, e lo sdoppiamento tra Odette e Odile (la figlia del mago che prende le sembianze del cigno per ingannare il principe) potrebbe perfino essere la materializzazione del desiderio di Siegfried, ed è questa la versione freudiana che scelse Nureyev.

Con il "Lago" il cerchio si chiude anche dal punto di vista teatrale: se la donna immateriale, ultraterrena, attraversa tutto l'Ottocento, tra silfidi, villi e driadi, il cigno completa finalmente l'aspirazione di leggerezza della ballerina classica, che sulle punte si libra fino a spiccare il volo.

## Aspettando Amade'

con il Nuovo Quartetto  
Italiano,  
nel segno di Mozart

di Luisa Mostarda



15 aprile ore 21  
16 maggio ore 21  
Nuovo Quartetto Italiano  
Danilo Rossi, viola  
Sala Maffeiana

L'idea musicale. L'autore.

Un'avventura dell'anima, sorretti dal suono. Il Nuovo Quartetto Italiano si è rivelato accogliendo il nostro invito alla conversazione.

**La produzione mozartiana giovanile: nella scelta interpretativa, una ricerca dei nuclei potenziali dell'evoluzione matura oppure l'immedesimazione in una scrittura musicale evidenziata da freschezza?**

I Quartetti giovanili sono caratterizzati sicuramente da freschezza unita a semplicità di scrittura: poche note meravigliose si susse-

guono nella struttura dei movimenti, una grandezza insita e non consapevole. Nell'esecuzione va ricercata questa via d'innocenza, di nitidezza formale, che suggerisce un'intrinseca distinzione rispetto alla piena maturità del genio salisburghese. Tuttavia, gli Adagi composti nella giovinezza si dimensionano differentemente rispetto agli Allegri, quasi a strutturare un percorso individuale, ricco di pathos e profondità.

**Il giovane Mozart si dimostra un florilegio di itinerari oppure un universo compiuto o ancora un enigmatico panorama?**

Le definizioni elencate sono tutte proponibili. E' un panorama enorme, di intima perfezione e illimitata fantasia. Mozart ha assorbito tutto l'ambiente musicale che aveva intorno a sé, elaborandolo: i suoi percorsi creativi sono indubbiamente misteriosi. Ad esempio, il doppio Adagio del Quintetto in do min. può essere ritenuto un momento enigmatico: perché, dopo un Adagio mesto, un Andante che ricorda il Requiem, un capolavoro di introspezione?

**Una riflessione sui Quintetti rivolta alla viola, strumento importante per il tessuto dell'opera: come risolve Mozart i discorsi tematici delle due viole? La scrittura musicale suggerisce il rapporto tra i due strumenti o è un percorso da inventare?**

Conoscendo la realtà dello strumento stesso - non leader, non semplice accompagnamento - l'esecutore deve creare una trama sonora intermedia; quando due viole sono presenti la scrittura naturalmente si intreccia, rimanendo al contempo molto timbrica. Lo strumento si apre, si divide, ma gioca sempre sulle sfumature. Di natura non brillante, la viola diviene per Mozart colore, venatura sonora, passaggio verso un mondo intuibile, ma sorprendente.

**La scrittura mozartiana matura, nella produzione quartettistica, ha elementi musicali caratteristici, mostrando una tendenza verso peculiari dimensioni sonore, emozionali, strutturali?**

La musica suggerisce molto. Occorre un profondo rispetto per la scrittura di Mozart. Egli annota ogni dettaglio, esiste quindi un obbligo di stile. L'immersione in questo universo artistico conduce a una graduale acquisizione di esso. La semplicità, che è intuizione geniale, illumina i piccoli e i grandi Quartetti: lavori perfetti, ove nulla è carente o eccessivo. Innocenza e maturità convivono in ogni istante.

**Quale potrebbe essere il vostro consiglio per un ascolto attento e sempre ricettivo di Mozart?**

Lasciarsi trasportare. Sarebbe importante allontanarsi dalla comune idea di bambino prodigioso, evitando di riflettere sull'età in cui egli ha composto un determinato brano; la musica deve essere vissuta per ciò che comunica, in un itinerario di genialità innata. Semplicità, limpidezza, passione...in essa tutto è presente. Suonare Mozart conduce a una scoperta continua, ora dopo ora. Autore poliedrico nelle sensazioni che suscita, accarezza nelle sue composizioni ogni emozione umana, di dolcezza, sofferenza o gioia.

## I Brandeburghesi

### così com'erano

Strumenti d'epoca per  
l'esecuzione integrale  
dei concerti bachiani con  
l'Accademia I Filarmonici

di Anna Maria Girelli Consolaro



18 aprile ore 21  
**Accademia I Filarmonici**  
**Alberto Martini** maestro  
di concerto al violino  
Teatro Nuovo

Bach, in tutta la sua poderosa grandezza e in ogni sua più lieve sfumatura. L'Orchestra Barocca dell'Accademia I Filarmonici, con Alberto Martini in qualità di maestro di concerto al violino, proporrà infatti l'esecuzione integrale dei Sei Concerti Brandeburghesi. Un evento che, già di per sé ghiotto, è reso ancor più allettante dalla precisa scelta dei musicisti di utilizzare esclusivamente strumenti originali.

"Proprio per questo, in seno ai Filarmonici, è nata l'Orchestra Barocca", spiega Martini. "Abbiamo sentito l'esigenza di riprodurre con la massima fedeltà possibile il suono caratteristico del periodo barocco. Ci siamo così esibiti più volte con preziosi strumenti antichi, registrando anche molti dischi". Grazie a questa meritoria attività, proponendo le Sonate op.4 e op.6 di Bonporti l'Orchestra Barocca si è aggiudicata il riconoscimento "Les Chocs du Monde de la Musique". Con un organico medio di 13 elementi, l'ensemble dovrà schierare per questo concerto ben 24 strumentisti.

"L'accordatura sarà quella tradizionale dell'epoca", precisa il violinista. "Il suono così ottenuto risulterà molto diverso rispetto a quello cui siamo abituati. Avrà un carattere più contenuto e tinte pastello. Basti pensare alla tromba naturale, più tenue rispetto a quella moderna: grazie al suo impiego, si riesce a raggiungere un equilibrio sonoro senza pari". E aggiunge: "Miriamo a mettere in evidenza tutte le dinamiche della partitura". Ne darà un efficace esempio il Brandeburghese n.1. (in fa maggiore, BWV 1046): scritto per tre gruppi strumentali (corni, archi, oboi con fagotto), tale lavoro spicca per la singolare presenza del "violino piccolo" con funzioni solistiche.

"Uno strumento, questo- sottolinea Martini- difficilissimo da reperire". Si tratta di un violino settecentesco, molto delicato soprattutto a causa dell'accordatura in forte tensione (rispetto al violino "normale", è tarato un tono e mezzo sopra), le cui doti si faranno apprezzare soprattutto nell'Adagio centrale (scritto in forma di duetto tra oboe e violino, questo secondo movimento presenta una prima frase in cui i due strumenti si alternano e una successiva in cui si esibiscono in canone). Massima originalità anche sul versante interpretativo.

"Vorrei uscire dai soliti schemi", conclude. "Pur mantenendo il massimo rispetto della prassi esecutiva barocca, punto a un'interpretazione piena di vita".

## Il racconto di un'opera

# Cento luigi d'oro per combattere l'insonnia

Le Variazioni Goldberg,  
un interminabile racconto  
notturno del clavicembalo,  
intreccio di storie  
come le Mille e una notte

di Alessandro Taverna



La Variazione n. 30 delle Goldberg: "Quodlibet"

Domandarono al più grande studioso di miti del nostro secolo perché la mitologia si fosse improvvisamente eclissata con l'arrivo dell'età moderna. E senza esitare Claude Lévi-Strauss replicò che la mitologia non era scomparsa, ma aveva preso semplicemente un'altra forma. Sopravviveva nel linguaggio musicale dell'Occidente grazie alla polifonia ed al contrappunto che permettono di organizzare una fuga con la stessa logica adottata dal pensiero mitico nel disporre una a fianco all'altra le varianti della medesima storia. Allora la musica prolifera, come un tempo proliferavano le storie ed ecco spiegata l'attrazione irresistibile che esercitano le invenzioni musicali contenute nel Clavicembalo ben temperato o nella Klavierübung, impressionanti giacimenti di miti dell'Occidente moderno esposti in una sostanza completamente diversa dai materiali adoperati dal pensiero mitico nell'antichità. Le parole hanno ceduto il posto alle note.

Quando in Germania viene data alle stampe nel 1742 l'opera che porta il titolo originale di *Aria mit verschiedenen Veränderungen vors Clavicimbal mit 2 Manualen* (Aria con variazioni varie per clavicembali a due tastiere), quarta parte della Klavierübung pubblicato da Bach nel corso della sua vita, da quarant'anni ormai l'Europa familiarizzava con Shahrazad, la figura fonte di una serie pressoché illimitata di storie contenute in un'opera che non conosceva né inizio né fine, storie legate fra loro soltanto dal bisogno di far trascorrere un'altra notte.

Le mille e una notte sono il frutto dell'insonnia esattamente come quelle Ventinove ed una variazione che Bach scrisse per combattere l'insonnia che tormentava il conte Keyserlingk, ambasciatore di Russia presso la corte di Sassonia, dove il musicista era investito del titolo di compositore reale. Un allievo di Bach, Johann Gottlieb Goldberg sedeva alla tastiera in una stanza attigua alla camera da letto del conte e suonava sera dopo sera le Mille e una notte bachiane ricompensate con cento luigi d'oro. Le cabinet des fées è il nome che ebbero nel XVIII secolo le collezioni di racconti orientali in cui l'origine dei contes sembrava elegantemente dissimulata nel passaggio da una scatola all'altra, da un anello ad un altro e naturalmente da un'epoca all'altra. Il racconto della nascita delle *Variazioni Goldberg* è proprio come uno di quei contes des fées che hanno la forza di tramutare la regione della Sassonia in un incantato sobborgo di Baghdad, dove niente è impossibile: perfino la cura dell'insonnia ottenuta col farmaco del più severo contrappunto. Ed in fondo l'Aria è l'incarnazione di Shahrazad, svagata sarabanda che introduce una storia di cui perderemo presto i contorni nel susseguirsi delle variazioni. Questa sarabanda dalla rigogliosa ornamentazione Bach l'ha presa in prestito da se stesso, dal secondo Clavierbüchlein scritto per la moglie Anna Madgalena. Variazione dopo variazione ritroveremo l'organizzazione formale che ravvisiamo nella suddivisione in due parti di sedici battute ciascuna. Ma



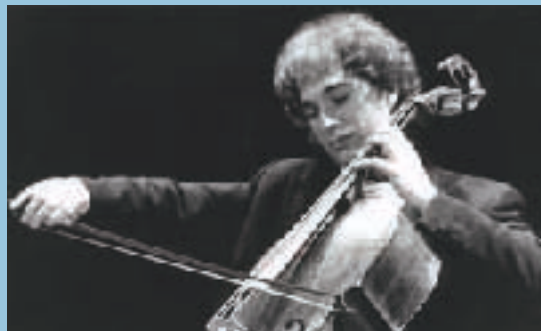
*Johann Sebastian Bach*

Uno dei massimi  
monumenti  
della letteratura  
tastieristica

già dalla prima variazione voliamo alto e lontano, con una spinta brillante che sembra voler bruciare le tappe ed il terreno. Ed il seguito è una continua e avvincente scoperta. Ogni tre variazioni c'è un canone a regolare come pilastri variabili la costruzione dell'opera che procede. Alla terza è un canone all'Unisono, alla sesta un Canone alla Seconda e così via, fino al Canone alla Nona rappresentato dalla ventisettesima variazione. E non c'è momento in cui venga meno l'interesse dell'ascoltatore. Merito di un cromatismo che dà provvido risalto ai passaggi da una mano all'altra, di uno stile severo che si appropria di gighe e ciaccone, di un uso disinvolto delle due tastiere che offrono un'ulteriore sbalzo prospettico al procedere delle variazioni. Nessun artificio è trascurato eppure tutti gli artifici sono trasfigurati da una costruzione che li rende necessari, ineludibili.

Si arriva alla fine, alla trentesima variazione. Ultimo fuoco d'artificio presentato come uno scherzo, un quodlibet, un 'come vi piace' dove si intrecciano due melodie popolari al più denso contrappunto, fino ad annullare la variazione in un gioco incrociato di specchi. E poi arriva l'estremo gesto richiesto da Bach a Goldberg ed a tutti quelli che hanno tenuto dietro al primo esecutore di queste pagine: ripetere l'Aria. E' la stessa sarabanda che si era snodata prima delle trenta variazioni, ma non sembra più la stessa. Perché nel tema iniziale chiaro e arrendevole la memoria ha depositato il disegno sovrapposto di tutte le variazioni susseguitesì le une alle altre. L'Aria è la porta aperta su un prodigioso, vertiginoso esercizio di invenzione, è la porta immateriale che introduce all'edificio appena attraversato e da cui si esce varcando di nuovo la soglia da cui si è entrati. E l'edificio resta l'immagine che più spesso ricorre per cercare di afferrare il segreto di queste variazioni. L'ha usata anche Glenn Gould mezzo secolo fa questa immagine: "Le Variazioni Goldberg, uno dei massimi monumenti della letteratura tastieristica...", senza dire però a quale edificio potrebbero essere accomunate. Ad uno di quegli edifici che appaiono raffigurati nei trattati di architettura come progetti destinati a restare utopici? Forse. Sebbene costruire un'intera opera entro il perimetro segnato dall'Aria iniziale sarebbe come erigere un edificio su un lotto delimitato che può moltiplicarsi soltanto in altezza, variazione dopo variazione o se si vuole, piano dopo piano. Insomma si fa largo l'immagine di un grattacielo. Immagine che forse si sarà affacciata, incongruo miraggio notturno, alla mente del conte Keyserlingk, mentre giaceva insonne nella stanza accanto a quella dove suonava Goldberg.

# maggio



*Il violoncellista Enrico Bronzi del Trio di Parma*



*Il pianista milanese Maurizio Zanini*

**8** domenica ore 11

**Accademia I Filarmonici**

**Enrico Bronzi** violoncello

HAYDN Sinfonia n. 26 "Lamentazione" - BOCCHERINI Concerto n.5 per violoncello - LULLY "Le bourgeois gentilhomme"

Sala Maffeiana, via Roma 1/G - 10/7 euro

**Accademia I Filarmonici**

**9** lunedì ore 21

**Sanremo in Jazz** da Luigi Tenco a Patrizia Liquidara con Beppe Castellani, Giorgio Signoretti, Riccardo Biancoli, Luca Pisani, Patrizia Liquidara - Dave Burrell piano solo Teatro Filarmonico - € 13.50/11/7

**Fondazione Arena**

**14** sabato ore 20.30

**Orchestra della Fondazione Arena**

**Gerard Korsten** direttore **Maurizio Zanini** pianoforte

BEETHOVEN Egmont, ouverture op. 84

MOZART Concerto in do minore per pianoforte K. 491

SCHUBERT Sinfonia n. 4 in do minore "Tragica"

Teatro Filarmonico - abbonamento turno A

**Fondazione Arena**

**15** domenica ore 17

**Gerard Korsten** direttore

Teatro Filarmonico - abbonamento turno B

**Fondazione Arena**

**16** lunedì ore 21

**Nuovo Quartetto Italiano - Danilo Rossi, viola**

MOZART Quartetto in Mi bem. magg. K. 160 - Quintetto in Re magg. K. 593 - Quintetto in Mi bem. magg. K. 614

Sala Maffeiana - 5 €

**Accademia Filarmonica**

**21** sabato ore 20.30

**Orchestra della Fondazione Arena**

**Carlo Rizzi** direttore

STRAVINSKY Suites n. 1 e 2 - PIZZETTI Tre Preludi sinfonici per l'Edipo Re di Sofocle - CAJKOVSKIJ Sinfonia n. 6 op. 74 ("Patetica")

Teatro Filarmonico - abbonamento turno A

**Fondazione Arena**



22 domenica ore 17

**Carlo Rizzi** direttore  
Teatro Filarmonico - abbonamento turno B  
**Fondazione Arena**

maggio/giugno

INCONTRI MUSICALI DELL'ACCADEMIA 2005

20 venerdì ore 21

**'La scuola pianistica di Laura Palmieri  
presenta la dodicenne Leonora Armellini'**

Conversazione - concerto con  
Laura Palmieri e Leonora Armellini  
musiche di Scarlatti, Mendelssohn, Chabrier, Schumann

25 mercoledì ore 21

**Edoardo Strabbioli** piano **Bin Huang** violino  
**Anna Serova** viola **Yves Savary** cello  
BRAHMS Sonata per violino Op. 78,  
Trio Op. 101, Quartetto Op. 25

31 martedì ore 21

**Filippo Gamba** piano **Hugo Wolf Quartett**  
Quintetti di Brahms e Dvorak

6 giugno lunedì ore 21

**Andrea Dindo** piano **Enrico Dindo** violoncello  
DEBUSSY L'isle Joyeuse, Sonata per violoncello  
SHOSTAKOVICH Sonata op. 40 CHOPIN Sonata op. 65

9 giugno giovedì ore 21

**Trio Salzburg**  
**Albertina Dalla Chiara** piano  
**Luz Leskowitz** violino  
**Barbara Lubke** violoncello  
MOZART Trio in do maggiore K. 548  
Trio in Si bem. magg. K. 502  
SCHUBERT Trio in bem. magg. Op. 100

Sala Maffeiana 5 €- abbonamento 15 €  
**Accademia Filarmonica**



La violista Anna Serova



Il violoncellista Enrico Dindo

## Korsten e Rizzi

### Due direttori, un'orchestra una costellazione di capolavori sinfonici

di Gianni Villani



Gerard Korsten



Carlo Rizzi

14 e 15 maggio  
**Orchestra della Fondazione Arena**  
Gerard Korsten direttore  
Maurizio Zanini pianoforte

21 e 22 maggio  
**Orchestra della Fondazione Arena**  
Carlo Rizzi direttore  
Teatro Filarmonico

I concerti sinfonici conclusivi della stagione della Fondazione Arena al Teatro Filarmonico, attendono al varco due noti direttori d'orchestra, come il sud africano, di Pretoria, Gerard Korsten ed il milanese Carlo Rizzi. L'*Ouverture Egmont in fa minore op. 64* di Beethoven e la *Sinfonia n° 4 in do minore "Tragica"* di Schubert, costituiranno l'impegno del primo, che avrà con sé il pianista milanese Maurizio Zanini, solista del *Concerto in do minore K. 491* di Mozart.

Il sud africano Gerard Korsten, direttore musicale dal 1999 del Teatro Lirico di Cagliari, dirigerà il suo concerto il 14 e 15 maggio, concentrando l'attenzione sulla Sinfonia schubertiana, che nonostante il sottotitolo, è opera ricca di vena elegiaca, dolce e sommessa.

Di grande interesse anche il Concerto K. 491 mozartiano, forse il più compiuto e perfetto fra le opere per pianoforte ed orchestra del musicista salisburghese, dove lo strumento non ha più funzione puramente decorativa, ma entra con l'orchestra in un rapporto discorsivo che si trasforma in sostanza musicale ed espressiva.

Il concerto del 21 e 22 maggio sarà invece appannaggio del milanese Carlo Rizzi, dal 1992 direttore musicale della Welsh National Opera di Cardiff. Per prime, nel suo programma, le due Suites che Stravinski orchestrò tra il 1917 ed il 1921 e che il musicista indicò "da suonarsi entrambe" perché scritte per completarsi a vicenda. Due Suite, che abbandonati i caratteri nazionali, cedono il passo a musiche di danza e di altri elementi, attraverso una semplificazione dagli esiti ironici e deformanti.

Il richiamo alla tragedia greca fa invece da sfondo al secondo brano del concerto, *Tre preludi sinfonici per Edipo re di Sofocle*, che l'attore Gustavo Salvini commissionò a Ildebrando Pizzetti, nel 1903, come specifica musica di scena. Questa prima prova sinfonica del musicista parmigiano, scritta a soli 23 anni, è sorretta da temi molto ruvidi e penetranti, che si dilatano quasi in uno svolgimento di prosodia e che nulla concedono alla musica a programma com'era in uso in quegli inizi del Novecento. Il richiamo alla tragedia avviene infatti come tensione sentimentale e non già come allusione narrativa.

A conclusione del suo concerto, Rizzi dirigerà inoltre la celeberrima *Sinfonia n° 6 in si minore op. 74* di Cajkovskij, ritenuta dall'autore "la migliore e la più sincera" delle sue composizioni. L'ultimo lavoro del musicista russo si distacca da tutte le altre sinfonie per il suo carattere dolente e sottomesso e per la sua inusuale struttura: un finale lento e mesto, in sostituzione del consueto movimento maestoso ed allegro.

## "Incontri Musicali"

Maggio 2005: nasce una nuova rassegna dell'Accademia Filarmonica con il pianoforte nelle più diverse combinazioni



Da sinistra in alto in senso orario:  
Edoardo Maria Strabbioli, Andrea Dindo,  
Filippo Gamba, Albertina Dalla Chiara



20 maggio ore 21

'La scuola pianistica di Laura Palmieri  
presenta la dodicenne Leonora Armellini'

25 maggio ore 21

Edoardo Strabbioli piano Bin Huang violino  
Anna Serova viola Yves Savary violoncello

31 maggio ore 21

Filippo Gamba piano Hugo Wolf Quartett

6 giugno ore 21

Andrea Dindo piano  
Enrico Dindo violoncello

9 giugno ore 21

Trio Salzburg  
Albertina Dalla Chiara piano  
Luz Leskowitz violino  
Barbara Lubke violoncello

Sala Maffeiana

Salutiamo con grande piacere una nuova rassegna voluta dall'Accademia Filarmonica di Verona, intitolata "Incontri Musicali dell'Accademia 2005" che si svolgerà tra la fine di maggio e gli inizi di giugno nella Sala Maffeiana del Teatro Filarmonico. Particolarmente indovinata la scelta del periodo: i concerti cadono nel momento in cui le stagioni importanti di Verona hanno già chiuso i battenti, e mentre si prepara la grande stagione lirica estiva, l'agenda degli appassionati veronesi è praticamente vuota.

Gli "Incontri Musicali" coinvolgono diversi musicisti veronesi, ma non solo. In particolare un gruppo di pianisti, concertisti di chiara fama, a cui l'Accademia ha chiesto di mettersi in gioco decidendo le musiche e scegliendo i partner. Una sorta di "carta bianca" consegnata agli artisti, che ha dato risultati molto interessanti. Ne è nato un cartellone che esalta la varietà delle combinazioni strumentali in cui il pianoforte gioca naturalmente un ruolo di primo piano: dalla Sonata con violino e con violoncello, al Trio e Quartetto e Quintetto.

La rassegna si inaugura con un omaggio ad una grande insegnante veronese di pianoforte, Laura Palmieri, forgiatrice di innumerevoli talenti, la quale terrà una conversazione-concerto in cui verrà presentata la pianista Leonora Armellini: dodicenne, diplomata, talento già sorprendentemente formato, una grande speranza per il futuro.

Edoardo Strabbioli ha chiamato musicisti di diversi paesi in un programma interamente brahmsiano: un progetto che accarezzava da diverso tempo e che può ora realizzare con la violinista Bin Huang, la violista Anna Serova e il violoncellista Yves Savary. La caratteristica di questo concerto è la varietà di formazioni: sarà eseguita una sonata per violino, un Trio e un Quartetto di Brahms in un crescendo di sonorità e di intrecci strumentali.

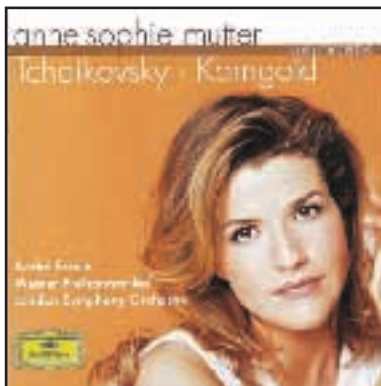
L'altro veronese Filippo Gamba, spettacolare premio "Geza Anda", è un artista di solidissimo pensiero musicale e i suoi programmi riflettono sempre una grande sostanza: qui, con gli austriaci del Quartetto Hugo Wolf presenterà due capolavori, i Quintetti di Brahms e Dvorak.

Andrea Dindo si esibirà poi con il cugino torinese, il violoncellista Enrico Dindo, premio Rostropovich e musicista di fama mondiale. Nel ricco programma spicca l'intensissima e poetica Sonata di Shostakovich, opera che ben si addice alle qualità musicali di questo duo di lunga militanza.

Gli "Incontri Musicali dell'Accademia" si concludono con un Trio di recente costituzione, il Trio Salzburg formato da due giovani archi austriaci e da Albertina Dalla Chiara, pianista veronese già allieva di Laura Palmieri e del grande didatta russo Heinrich Neuhaus. Una serata votata al classicismo, con due trii di Mozart e l'incantevole Trio op. 100 di Schubert.

## i dischi

di Cesare Venturi



Personaggio schivo, imprevedibile quanto basta per cancellare attesissimi concerti all'ultimo istante e dunque raramente ascoltabile in teatro, la pianista **Maria Joao Pires** ci regala comunque di tanto in tanto delle belle incisioni. Questo doppio Cd generosamente condiviso con un altro pianista, il brasiliano **Ricardo Castro**, è interamente schubertiano ed è fatto di capolavori, sia di Sonate che di pezzi a quattro mani. Intensa e delicatissima è la *Fantasia* a quattro mani, ancora più dolce e intimista la Sonata in La maggiore D664, suonata dalla Pires con approccio direi mozartiano, senza toccare mai dinamiche estreme e mantenendosi nei confini di un intimismo straordinariamente raccolto e di un culto per il bel suono; mentre Castro mostra un altro pianismo, con un tocco meno avvincente ma con un interesse per gli aspetti più drammatici della poetica schubertiana (d'altronde la Sonata in La minore D784, si presta senz'altro di più ad una lettura più perentoria).

Se il *Dixit Dominus* di Handel, appartenente al periodo italiano e rivolto a modelli vocali veneziani e romani, è un'opera tutto sommato poco conosciuta per essere la meraviglia che è, la *Missa Dolorosa* di Antonio Caldara è sconosciuta e merita indubbiamente questa riscoperta proposta dal tedesco **Thomas Hengelbrock** con il suo complesso Balthasar-Neumann-Ensemble. La *Missa*, per soli, coro e orchestra d'archi (e tre tromboni che aggiungono un carattere funerario alla composizione) fu composta nel 1735 per il servizio liturgico viennese, alla corte di Carlo VI.

Il coro e l'orchestra di Hengelbrock sono come possiamo immaginare: disciplina tedesca, precisione e intonazione cristallina e un piglio, voluto dal direttore, energico e senza cedimenti (a volte fin troppo energico...). Unica pecca i solisti senza particolare personalità, ma bisogna considerare che a cantare le arie sono gli stessi coristi, e questa scelta merita rispetto, quando generalmente per ragione di marketing le case discografiche schierano parate di cantanti, a volte senza grande criterio di scelta.

Parlare di **Anne-Sophie Mutter** è sempre difficile, perché essendo una violinista strabiliante, risulta strano spiegare i motivi per cui, in questa nuova incisione del *Concerto* di Cajkovskij diretto da Andrè Previn, si passa dalla meraviglia all'irritazione: troppa grazia, un virtuosismo esibito fino a rasentare la spacconeria. Ascoltare per credere certi portamenti eccessivi, certi suoni dolciastrici e certe libertà ritmiche che solo per un soffio fanno stare insieme solista e orchestra. Molto più godibile il *Concerto* di Korngold, spettacolare oltre ogni dire: sembra che la violinista lo prenda molto più sul serio del bistrattato Cajkovskij!

## quiz

# Una estenuante sinfonia. Chi l'ha scritta?

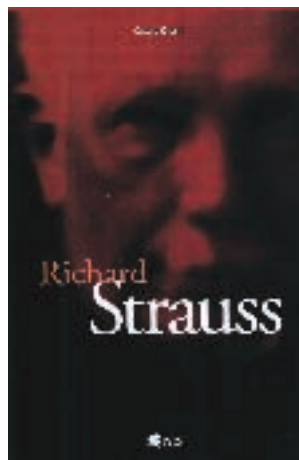
*La musica solenne sprofonda ora in una dissonanza sconcertante, incomprensibile, mentre la radiolina si sforza di trasmettere con chiarezza il finale. Di colpo il dirigente riconosce il compositore. "E' lui, non c'è dubbio", pensa agitando la mano in un gesto da direttore d'orchestra. Solo un direttore religioso e caparbio come lui si permetterebbe di estenuare così i suoi ascoltatori. E' molto soddisfatto di sé. Ecco, questa sera sorprenderà il vecchio non solo con una rapida conclusione dell'indagine, ma anche con una chiaccheratina a proposito del concerto. "Sì, anch'io l'ho ascoltato con lei, e mentre lavoravo per giunta. Però non sono riuscito a capire di quale sinfonia si trattasse, della settima o dell'ottava?"*

**(i primi 5 lettori che indovinan-  
no l'autore della sinfonia  
telefonando al 045 8005616  
o mandando una e-mail  
a [accademiafilarmonica@  
accademiafilarmonica.191.it](mailto:accademiafilarmonica@accademiafilarmonica.191.it)  
vincono un CD a scelta)**

**Soluzione del quiz precedente:  
"Sinfonia Patetica" di Klaus Mann;  
il compositore era Cajkovskij**

## il manuale del perfetto straussiano

Gli straussiani, sempre numerosi in Italia, saranno lieti di salutare questa monografia pubblicata dalla casa editrice palermitana L'Epos. E' quasi sorprendente l'attività di questo editore, che in pochi anni ha dato vita ad un catalogo di libri di argomento musicale di grande valore e con l'evidente sforzo di colmare lacune su musicisti di cui in italia-  
no fino ad ora si trovava poco o nulla: oltre alla serie dedi-  
cata al Novecento di cui questo Strauss fa parte (cui si



aggiungono monografie su Prokofiev, Michelangeli, e Dallapiccola) troviamo nella musica antica libri su Sigismondo d'India, Marenzio, Couperin, Purcell, Corelli, Gesualdo, Rameau, Buxtehude, Frescobaldi e Despres.

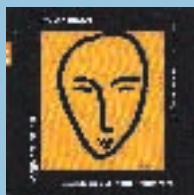
Il toscano Cesare Orselli affronta la complessa carriera del grande tedesco in un momento in cui, anche in Italia, si assiste ad una Strauss-renaissance, e in cui vecchi schemi di lettura, in particolare sul suo supposto epigonismo, sono definitivamente sgombrati, fino addirittura al paradosso opposto, come dice l'autore: recentemente

"la critica straussiana (...) tende a smarrire un poco dell'equilibrio e la capacità di giudizio: tutto diviene sublime e non è più possibile né importante distinguere tra il capolavoro, l'opera di altissimo artigianato, la compilazione stanca".

Il libro riequilibra con competenza i giudizi di valore sulle opere, e si presenta con uno scopo diverso dal comunque imprescindibile, monumentale e coltissimo lavoro di Quirino Principe (Rusconi) su Strauss: è un volume agile e completo, diviso in biografia e descrizione dell'opera trattata a settori: in sostanza, come scrive Orselli, un libro per "concert goers". Anche se decisamente qualcosa di più di un prontuario. (c.v.)

**Richard Strauss di Cesare Orselli, pag. 330, 28,30 €**

ASCOLTI



**Pergolesi "Stabat Mater"** Rinaldo Alessandrini; Concerto Italiano  
Sara Mingardo, Gemma Bertagnolli - Naïve

Alessandrini applica allo Stabat Mater di Pergolesi la sua poetica dei contrasti, scommette su scelte interpretative insolite, ed è una scommessa vinta in pieno. L'impronta principale è di nobiltà e levità insieme, come di sommesso rispetto per la tragica scena a cui si assiste. Il patetismo di questa opera è paradossalmente accentuato dalle scelte in chiave quasi intimistica: se i tempi lenti vengono dilatati, i momenti più spediti sono affrontati come vivaci danze in punta di piedi ("Quae moerebat" e "Inflammatum et accensus"), o con una concitazione tale da scongiurare la pericolosa pesantezza di tante esecuzioni. Ma il momento più riuscito di questa versione è forse il "Quis est homo": un recitativo arioso carico di tensione che esplode nella nervosissima conclusione.



**Antonio Vivaldi Concerti per mandolini, Concerti per molti strumenti**  
Fabio Biondi Europa Galante - Virgin Veritas

Fabio Biondi legge questi splendidi e proteiformi concerti di Vivaldi con esecuzioni eleganti e sostenute, punto di riferimento nel moderno repertorio barocco, anche dal punto di vista della resa sonora, con un suono d'orchestra ricco e pieno. Diciassette strumenti solisti, tra cui violini, mandolini, violoncelli, chalumeaux, "flauti dritti", clavicembali e violini in tromba marina, si avvicendano in una continua giostra di sorprese.



**mind over business**

CONSULENZA ORGANIZZATIVA

FORMAZIONE

COACHING

MARKETING

COMUNICAZIONE



**MANAGEMENT CONSULTING**

via Unità d'Italia, 21 - 37131 Verona - Tel 045/8922138 - Fax 045/8956113 - [www.management-cons.it](http://www.management-cons.it)

# LAMS

Laboratorio delle Arti  
Musica e Spettacolo

Centro per la formazione musicale  
Percorsi didattici, stages, eventi

CeReVen4Jazz  
Centro Regionale Veneto  
Formazione Jazzistica

Scuola di Formazione e  
Perfezionamento Jazzistico

ASC Accademia Superiore  
per il Canto Moderno

1995 - 2005

10 suonati  
10 suonati

Via San Pietro Martire 1 - Verona  
[www.lams.it](http://www.lams.it)



ACCADEMIA FILARMONICA DI VERONA

1 €